21.07
2015

Lettere

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate. Vanno indicati sempre il cognome e il numero di telefono.

■ I Punti nascita costano, ma teniamoli aperti

Negli ultimi tempi divampano polemiche a proposito di «sicurezza» delle nascite in ospedali periferici. L'ultimo atto è cominciato un anno fa, con ostetrici che affermavano «A Tione non è più garantita la soglia minima di sicurezza» (l'Adige 10.07.2014) e con l'assessora Borgonovo Re che confermava: «A Tione problemi di sicurezza; non rientra nei criteri di appropriatezza e qualità dei servizi». (l'Adige 11.08.2014). È vero che il Ministero aveva dato allora un fermo ordine di chiusura di ogni centro italiano con meno di 500 nati per anno, rifacendosi a raccomandazioni OMS, universali sì ma discutibilissime. Oggi le linee ministeriali sembrano più morbide, almeno per dove si dimostra di lavorare con una buona organizzazione.

Fino al 2000 non è stato difficile organizzare le nascite in Trentino. Nel 1972 avevamo 15 punti nascita, ridotti a 8 nel 1985, uno per vallata e due a Trento. La Neonatalogia, con poco personale, coordinava trasporto, epidemiologia, formazione e cure in periferia, dato che - caso unico in Italia - un terzo dei nati trentini nasceva in ospedali senza Pediatria. Ed era ben documentato che non c'erano più rischi per i nati nelle vallate o dove non c'era pediatra in sala parto! Questo perché era eccezionale la concentrazione dei rischi a Trento (97% dei nati sotto i 1500 g; ora meno del 90%). La mortalità e gli esiti erano ai più bassi livelli mondiali ed erano dimezzati i costi delle cure ai bimbi più gravi. Era prevista la chiusura di Borgo (dal Tesino a Trento si arriva in un'ora) e poi di Arco (col raccordo stradale di Mori, da Ledro a Rovereto si può arrivare in un'ora); anche Molveno dista un'ora da Trento. La Neonatalogia era il perno di un vero ed efficiente Dipartimento materno-infantile, fino al 1997. Il dottor Ioppi scrisse pochi mesi fa che i tempi sono cambiati e non c'è più spazio per il «metodo-Pedrotti». Certo, è arrivata l'Azienda che da subito ha voluto penalizzare per tanti anni la Neonatalogia (ridotta da 12 fi-

no a 8 medici!), affidando il Dipartimento non ai neonatologi ma solo a ostetrici e pediatri. Gli ostetrici nel 2002-2004 proposero un Piano che eliminava cinque degli otto punti nascita, anche Arco. Ma poi ad Arco, e non a Rovereto, si volle istituire il Centro di fecondazione assistita (e chi si impegna oggi a chiudere Arco?). Fu così che Arco attrasse un 20-30% di madri di Tione.

E poi si volle dare la responsabilità su Tione a ostetrici e pediatri di Rovereto. Una visione assurda, dall'alto, che non tiene conto del punto di vista delle mamme: quando arrivano alle Sarche, vanno a Trento o 20 km più a sud? Fu così che Tione, pur avendo un bacino di oltre 300 nati all'anno (304 nati nel 2008) scese agli attuali 100, con ostetrici a ribadire, ma senza dare numeri, che i rischi a Tione erano troppi! Le 50.000 firme citate da Patrizia Ballardini servono poco poco se le mamme di Tione (dirottate talora a Rovereto!) preferiscono Arco o Trento, vista la disorganizzazione presente negli ultimi decenni. Borgo fu chiuso nel 2005 dalle mamme che preferivano Trento. Cavalese ha avuto più grinta e meno pali tra le ruote: e nelle mamme è rimasta più fiducia. Bene.

Secondo me, se tutto fosse ben organizzato, Tione e Cavalese non sono più a rischio, ma sono solo più costosi da gestire; e questo è un problema politico. Secondo me, manca però una visione «dipartimentale» e semplice, a 360 gradi. Tra l'altro, se si chiude in periferia, si ingolferà il S. Chiara con parti semplici, mentre i politici prevedono un Nuovo ospedale con meno letti e alte specialità. Altro errore di programmazione politica: aver voluto eliminare San Camillo, dove si potevano concentrare mille parti dolci... Capisco quindi le difficoltà di un assessore che deve decidere, tra fredde imposizioni del ministero, campanilismi locali, ambigue decisioni aziendali e pareri dei tecnici del settore, contrastanti o assenti. È così che la politica non sempre arriva a garantire a neonati e cittadini la massima sicurezza dal punto di vista tecnico e umano.

Dino Pedrotti